

CORPO E EDUCAZIONE

Introduzione.....	1
Prima il corpo... ..	2
Toccare i maestri...toccare gli allievi.....	2
Dualismi.....	3
Giocare	3
Dentro e fuori.....	3
Il corpo e la mente, il corpo è la mente, il corpo o la mente.....	3
Teorie ingenuè della corporeità... maestri.....	4
Liquami di scolo	5
Eros... e poco Thanatos.....	5
Piacere e organizzazioni educative.....	6
Pedagogie... corporee.....	7
Nuovi inizi	8

Introduzione

Diventa difficile e perlomeno curioso prendere come tematica di un gruppo di lezioni di aggiornamento il corpo. Come avesse pertinenza o vi fosse ancora qualche cosa di nuovo da dire, su cui "aggiornarsi". Cioè assumere a spazio di tematizzazione il corpo, non significa mantenere vecchie dicotomie con la mente?

Eppure pare ci sia ancora bisogno di parlarne, in tempi di "virtuale", "cognitivo", "mentale". E di riannodare fili e consapevolezze antiche in nuovi scenari, scoprendo e svelando ancora una volta i discorsi che reggono la corporeità.

Un tempo si diceva che la scuola avesse disatteso le scoperte pedagogiche (da Dewey a Freinet, passando per Rousseau), psicologiche e psicoanalitiche, mantenendo un livello ed una metodologia di istruzione legate alla "testa", ai processi cognitivi, all'astratto. Tuonavano, i pedagogisti contro l'educazione avulsa dalla vita, e si affastellavano le ricerche, anche sperimentali a mostrare le influenze dello sviluppo corporeo sui processi cognitivi, come la "mano" formasse la mente.

E le ricerche sull'architettura scolastica, sui condizionamenti dati da banchi e sedie, facendo passare in via profonda il concetto che apprendere è stare, riflettere, fermarsi, concentrare l'attenzione sul maestro, protetto da indebite interferenze emotive dalla cattedra. Vuota ma presente, a distanziare i corpi.

Per non parlare della didattica, pronta ad anatomizzare le discipline in concetti sempre più "semplici", seguendo una logica della disciplina e non una logica dello sviluppo psicocorporeo.

Critiche, feroci e spesso ingenerose.

Ma, nonostante tutto questo, nonostante abbiamo passato la rivoluzione degli anni 70, sembrerebbe che poco sia rimasto. Passata la tempesta, indenni, riconquistate vecchie sicurezze, placidamente torniamo alle antiche consuetudini.

Eppure il corpo resta, a manifestare disagio, a essere luogo di tabù, un buco oscuro di cui non parlare. E quando se ne parla che sia sempre in terza persona, svilito da approcci medici e da rassicuranti certezze delle scienze esatte.

E la scuola resta sul crocevia tra corpi da formare o da coltivare, investita di responsabilità epocali e pesanti ad interrogarsi sulla propria gestione degli elementi corporei nell'educazione.

Le visioni del mondo non diventano prassi.

Non basta che passi a livello sociale l'imperativo della tolleranza perché io diventi improvvisamente tollerante. Il modificare delle percezioni sociali e degli imperativi etici abbisogna di risposte individuali, di consapevolezze.

Così non basta avere vissuto una stagione che a livello generale è stata liberatoria per essere libero. Tantomeno bastano le legislazioni.

E' inutile che mi chiedano di liberare il corpo o di legarlo più strettamente all'apprendimento se dentro di me continuo a rimuovere questa dimensione, a non prenderla in considerazione.

Il nostro percorso vuole essere uno stimolo ad una riflessione sulla corporeità ad ampio raggio. Niente di più, ma soprattutto niente di meno.

Cercando di non ridurre a questa o quella teoria, ma giocando i nessi teorici con libertà. Riconducendola ad una esperienza corporea, attingendo ad una conoscenza radicale (delle radici) che è quella del vissuto e del ricordo. Perché è il modo in cui collego, interpreto, ricostruisco i fatti della mia vita che indica i miei schemi di elaborazione della realtà, dove il mio romanzo si snoda per fatti apicali, per conquiste, fatiche, consapevolezze, eventi gravidi di senso, "significativi".

Perché le mie teorie implicite mi agiscono. Conoscerle, ricostruirle, tematizzarle, confrontarle permette di relativizzarle e gestirle, porle accanto ad altre.

Perché la percezione del corpo è un fatto privato, ma ha conseguenze pubbliche, condiziona i miei processi di selezione delle informazioni, la mia percezione dell'altro, la mia relazione.

E condiziona in maniera interiore, impercettibile, facendo girare intorno a se politica, etica, filosofia. Tanto che al processo di destrutturazione e demitizzazione io mi sento nudo, reagisco, soffro, non accetto. Perché quello che viene sezionato, posto in discussione, criticato e fucilato con esecuzione pubblica nel silenzio di un aula non è un argomento, ma sono io. Goffo, frustrato, incapace, soffocato. IO.

Prima il corpo...

Parafrasando Heidegger, il corpo ci precede.

Esso è sede e luogo di opinioni, percezioni, interessi radicali, prima ancora che ce ne rendiamo conto.

Prendere una posizione è prenderla sul corpo.

Non scelgo, sono implicato in un nesso inestricabile di teorie implicite che si trasformano prontamente in pratiche educative o pubblicitarie.

Non scelgo i canoni di bellezza, le strutture di accettazione sociale, i luoghi simbolici di trattamento e fruizione, dalle palestre ai bordelli, dalla danza ai rituali dell'accoppiamento in discoteca. Come non scelgo il sistema educativo che mi segna sul corpo ferite indelebili. Non scelgo carezze o frustate.

Sono fatto, educato da azioni sul corpo e col corpo. Non scelgo gli abiti adeguati, le azioni giuste, il sorriso come mezzo espressivo, il gesticolare.

Non scelgo il pianto, tanto che ancora oggi non lo uso.

In definitiva e in una parola, io vivo-sono vissuto dal mio corpo in maniera inconsapevole e su di lui sono impresse stimate culturali e sociali.

Il corpo mi sceglie e, crescendo, devo apprenderne le regole di trattamento; igiene, fisiologia, psicologia, moda, senso.

Toccare i maestri...toccare gli allievi

Il nesso inestricabile che lega corporeità e educazione era ben noto ai greci, tra i quali la pederastia, pur essendo punita da un punto di vista normativo, era consuetudine diffusa nelle scuole, nelle quali i maestri donavano il seme della procreazione intellettuale e materiale agli allievi, ricostruendo figurativamente i luoghi del dare e del ricevere, in una relazione perfetta in quanto negata alla generazione.

Essi in-seminavano senza fecondare. Simbolicamente e materialmente.

E le metafore, che nascondono un dispositivo educativo, del digerire, mangiare, curare sminuzzare le conoscenze, non sono di carattere corporeo? Con l'allievo che diventa, di volta in volta apparato digerente, imbuto, recipiente, cloaca, bocca, esofago, orecchio.

Per non parlare di frustate, catene, cinture, carezze, baci. E di quell'ansia, a volte palpabile che caratterizza i procedimenti dell'imparare, col suo corollario di sudori e rossori, sguardi chini/fieri, odori e pianti.

Da un lato, dunque impiccio educativo, visto che anch'io che formo sono stato formato, e formato da pratiche corporee (fatte di negazione o comprensione, di rimozione o presenza del corporeo) ed ho vissuto una storia corporea e il corpo ho sentito cambiare e prendere le sue strade, sfuggirmi.

A volte estraneo, a volte vicino. Mi ha dato piacere, libertà, forza. Come estraneità, dolore, pena, depressione. Peso e fatica.

Ed ho, forse, imparato a tematizzare l'esperienza corporea come ambivalente: un problema e una risorsa.

Dualismi

Corpo considerato quasi un qualcosa d'altro da noi che però ci presenta, ci parla. Questo ci conduce a voler ancora una volta mantenere il dualismo anima e corpo, corpo psiche, corpo mente.

Non si capisce che il corpo è il centro nel quale avvengono delle cose. Il corpo sede di pulsioni, emozioni, relazionalità.

Ma un passo ancora ulteriore è considerare il corpo non solo come una sede ma dire "io sono il corpo".

La scuola è sempre stata centrata sulla parola per la trasmissione dei saperi. Come se la parola fosse l'unico strumento, un riferimento vuoto indirizzato verso la mente, o anima o intelligenza. Sapere non è privo di emozioni.

Condividere a livello corporeo significa mettersi in gioco, significa fare una scommessa con il bambino, perché per l'adulto è facile trasmettere, difficile è trasmettere con il corpo. Ma la scuola non può prescindere da un discorso sul corpo.

Giocare

Parlare sul corpo è però estremamente complesso e faticoso.

Parlarne con adulti è quasi impossibile.

L'adulto è strutturato, fatto, costruito. Possiede una vasta gamma di teorie. Ha già capito. Oppure, più verosimilmente, ha sofferto troppo. Una storia sulle spalle pesa. Difficile è coinvolgere l'adulto nel raccontarsi, nello sperimentare, nel giocare.

L'adulto gioca a calcio o a canasta, non con le sue emozioni. Oppure guarda gli altri che giocano e si coinvolgono, e li ridicolizza.

Dentro e fuori

Lo "stare fuori" non consente, però, nessun apprendimento.

Trasformare discorsi e pratiche sul corpo in consapevolezza corporea implica un personale coinvolgimento, un lasciarsi plasmare, un trasferire la responsabilità della propria formazione sul formatore.

Senza questi pre-requisiti è impossibile ogni apprendimento. E, a fortiori, ogni apprendimento sul corpo.

Il corpo e la mente, il corpo è la mente, il corpo o la mente.

Nell'intrico dei significati, in questo labirinto, prendiamo una acquisizione di tipo biopedagogico: I corpo e la mente non sono differenziabili per genere, per essenza, ma solo per la diversa funzione che svolgono nell'organismo. In pratica sono due elementi della stessa realtà. Parlare del corpo significa parlare della mente, con altre parole.

Non, quindi una differenza dialettica, e neanche degli ambiti di pertinenza (come nella psico-somatica), ma una sostanziale identità.

Una cipolla in un campo è sempre una cipolla. Per chi la coltiva è fonte di reddito, per lo chef è uno strumento, per l'affamato la vita.

E' la funzionalità all'interno di un sistema che cambia il significato di un significante invariante.

Perché la mente è cervello, come la motricità sono i muscoli. In senso lato e, da un certo punto di vista, proprio.

Teorie ingenuie della corporeità... maestri

Il primo passo di un procedimento di liberazione-riappropriazione-appropriazione-riflessione di-su-con il corpo passa necessariamente per la tematizzazione delle teorie ingenuie sulla corporeità. Ognuno di noi ha vissuto una storia corporea. Consapevole o meno, tematizzata intorno a nuclei teorici forti o semplicemente esperita. Questa storia ci ha segnati ed ha prodotto tutta una serie di opinioni sulle questioni attinenti alla corporeità. Queste opinioni hanno bisogno di essere tematizzate, ricostruite, svelate e confrontate con le altre e con i modelli teorici forti dai quali prendono forma. Svelare le mie teorie ingenuie mi aiuta a relativizzarle, ad arricchirle e a prenderle per quello che sono: opinioni personali. Niente di più; ma soprattutto niente di meno.

"[...]Quando Gregor Samsa si risvegliò una mattina dai suoi sogni tormentosi si ritrovò nel suo letto trasformato in un insetto gigantesco.....'Che cosa mi è successo'? Pensò.[...]"

Difficile sfuggire alle seduzioni del corpo insetto gigantesco, un corpo che tutto ad un tratto manifesta la sua alterità dalla soggettività, il suo essere diverso dall'io.

Qualcosa da imparare ad usare, di cui riappropriarsi, dotato di meccanismi ed esigenze nuove, repellente allo sguardo, ma con nuove capacità: camminare sui muri, forza.

Un qualcosa con il quale fare i conti e, eventualmente, la pace.

"[...] Come sei bella amica mia come sei bella, [...]"

Una nota, e breve, a manifestare l'ambivalenza della cultura cristiana sul corpo.

Martoriato, disprezzato, ciliciato, bruciato, sezionato, oggetto di pratiche di ludibrio e fastidio; eppure glorificato, "deificato", considerato sacro. Come non rabbrivire, credenti o no, davanti ad una religione che nasce sulla incarnazione, sulla bestemmia filosofica del Dio (logos) fatto Carne(sarx).

E nel Cantico, il sirassim (libro dei libri), il tre volte santo, il cuore ed il centro del Libro ecco una intera, appassionata, epica, elegiaca, festa del corpo. Il solo protagonista è il corpo: amato, apprezzato, celebrato, sognato nel possesso e nel contatto. Nel libro sacro paradossalmente vuoto di Dio (ma anche di psiche, di ratio, di morale) troneggia l'esperienza del trasporto dei corpi. Al centro la bellezza, le caratteristiche visibili, con un capovolgimento del rapporto esterno/interno. Come se il corpo, in quanto centro, radice, profondità racchiudesse ogni altra manifestazione, coincidendo col sacro, rendendo inutile il divino.

"[...]Un corpo che mostra iscritto, nelle impercettibili tensioni muscolari, gli ostacoli alla libera espressione, [...]"

Il fantasma del corpo come ricordi di violenze subite: un corpo segnato e violato, che conserva, a pelle, cicatrici e memorie.

Condizionando opinioni e simpatie, benessere e rapporti. Luogo di elaborazione simbolica dei vissuti e dei contenuti. Memoria che diventa la trama che regge la percezione sociale e trasmette emozioni.

Reich propone la terapia orgasmica. Tecniche di liberazione delle energie corporee tese ad indurre l'orgasmo, considerato da un punto di vista puramente fisiologico come una funzione organica naturale che, quando bloccata, va liberata.

"[...] Finché si ha il corpo, e la sua pestilenza ci si avventa all'anima, noi non perverremo mai a ciò che desideriamo: che è il vero [...]"

Facile, come sparare alla croce rossa, stracciare queste affermazioni di Socrate-Platone. Niente di più lontano dal pensiero moderno, eppure.....Quante pratiche educative quotidiane rispondono a questa teoria. L'apprendere da seduti, legati alla stasi, al contemplare. Il limitare al minimo il corporeo, convinti che distraiga, allontani dal vero e dalle idee, la perniciosità delle idee-vero-bello-morale-puro-essere. Il corpo-peste, altra declinazione teorica che suggerisce pratiche di rimozione, censura, vergogna. Convinti che la verità stia in alto. E se fosse, essendoci, al centro?

"[...] Vi è più ragione nel tuo corpo che nella tua migliore saggezza [...]"

Una piccola glossa alla voragine aperta da Nietzsche.

Il sé, il padrone, colui che è emozione, dolore, piacere, cioè il senso del corpo che si "riflette" psicologicamente nell'io, vuole tramontare, ha un compito altro che lo aspetta: il più grande amore ed il più grande disprezzo. "Annuncio la venuta del superuomo".

Ai disprezzatori del corpo parole dure ed un violento sermone, proprio della filosofia del martello: il tuo disprezzo è reattivo, psicologico, nevrotico. Deriva da una carenza di vita, da una povertà esistenziale che si esprime disprezzando quello che è valoroso, solo perché non lo si capisce, non si riesce a gestirlo e dominarlo, non si hanno risorse per il grande salto verso la pienezza della vita, la cascata che tutto travolge, il luogo al di là (prima) del bene e del male, la terra.

Il corpo, la terra, il sano, vigoroso, desiderante, volente, sognante, potentemente vivente organismo, disprezzato per meschinità di malati, per invidia, rancore, bassezza, chiacchiere da ambulatorio.

Gravida, la terra, attende il superuomo, l'uomo del tramonto, che non vive per l'io (psicologico, basso, dialettico), ma per il sé (organico, sano, pre-dialettico), l'uomo che non cerca conferme, giustificazioni, fama. Ma che conferma, giustifica, valorizza.

Liquami di scolo

Che il corpo sia poco controllabile è cosa nota e facilmente verificabile. Si pensi ai tremori, alle perdite, agli umori, alle rotture, alle modificazioni. Malattia, pazzia, disagio accompagnano e segnano la vita. Eppure niente è stato più oggetto di costrizione, controllo, educazione forzata del corpo. Rimozioni, dolore, cinture. Una educazione dall'esterno che non può essere ignorata o rimossa.

E la tortura, con le pratiche di trattamento corporeo tese ad ottenere cambiamenti.

Eppure il corpo esplode e risorge. Le sue istanze si fanno insopprimibili e travolgono ogni barriera. Le censure su usi "scorretti" del corpo (libertinismo, sfrenatezza, stupefacenti, asceti) non hanno fatto altro che ammantare di sogno e mistero tali pratiche e si è passati a pratiche di coercizione interna, agendo sull'educazione. Ma continuano pratiche di resistenza al plagio. Pratiche di liberazione e consapevolezza, di uso strumentale. Di piacere che non sia perversione, di controllo che non sia censura. Pratiche del dar-si.

Eros... e poco Thanatos

Parlare di corpo è parlare di eros. Parlare di eros imbarazza. E per vincere l'imbarazzo si ride o si rifiuta. L'argomento è scottante, impone prese di posizione. Cerchiamo di dare qualche riflessione serenamente e giocosamente.

Nella fiaba greca eros e psiche, per amarsi, non debbono guardarsi. O meglio psiche non deve guardare il bellissimo eros. Pena perderlo. Cioè, forzando l'interpretazione, giacciono insieme (diventando una cosa sola), solo se manca il rispecchiamento, il riconoscimento, la definizione, la parola che riconosce e fa riconoscere. Eros non può essere detto, parlato, riflettuto. Può essere "conosciuto" solo al tatto, al profumo, alla

profondità delle emozioni che genera. Presenza conosciuta per via interiore. Ed è già volato, appena il pensiero ha provato a guardarlo.

Eros non è genitalità. Non coincide direttamente col toccare-baciare-carezzare.

E' un aspetto relazionale della persona. E' la tensione verso l'altro che si riempie di desiderio, di aspettative, di sogni, attrazione, preferenza. Investimento oggettuale libidico.

Significa fare la pace col pedofilo che è in noi, col sadomasochista, con l'omosessuale e utilizzare questi aspetti latenti a scopo educativo, consapevolmente. Evitando di lasciarsene sommergere o di censurarli rigidamente.

L'educatore consapevole, sereno, appagato, non può non riempire di eros la sua relazione con l'allievo, sfruttando fino in fondo tutte le sue risorse.

Non significa dare pacche sulla spalla, toccare, abbracciare.

Significa calcolare l'importanza o meno di questi atti ed il proprio personale coinvolgimento nella relazione.

Le preferenze sessuali non coincidono senza residui con aspetti profondi della personalità.

Tanto è vero che posso avere dei rapporti profondissimi ed intimi con una persona senza desiderarla sessualmente o pensare di viverci insieme. Ciò che permette questo tipo di relazioni profondissime, è l'estrema plasticità del nostro mondo affettivo; le latenze omosessuali, pedofile, sadiche della personalità che esulano dalle scelte.

Dopotutto è cosa nota che la scelta del partner sia diversa dalla preferenza erotica e che coinvolga altre dimensioni che riguardano dinamiche di scelta, razionalità, sicurezza.

Senso del corpo è, anche, senso dell'alterità. Una fisicità che si carica di significati simbolici. Perché la richiesta di autonomia è richiesta di autismo, rifiuto dell'energia di relazione, di una educazione che passa (anche) per sberle improvvise di emozione, di rapimento, di trance. Con l'insegnante che mescola i contenuti del sapere ed evoca i modelli a presenziare l'aula-laboratorio-antro-ventre.

Il corpo svuotato di relazionalità e svuotato di eros si declina in cadavere, animale, macchina, robot, mannequin recuperando a pendolo caratteristiche di impoverimento e solitudine.

Perché la relazione educativa fortemente connotata eroticamente, con il suo coinvolgimento, il suo versarsi, gettarsi, sognare, progettare, desiderare, deludersi (a vicenda) è la più dolorosa fra le relazioni: aiutare una persona a fare a meno di te.

E se l'educazione è storia di una relazione, rubricabile alle voci di corpo/mente, presenza/assenza, spazio mentale/ingombro.....che finisca come finiscono le relazioni.

Con la tristezza per quello che è finito e la gioia per quello che comincia.

Piacere e organizzazioni educative

Siamo arrivati a "toccare" la parte del piacere e della libido e quindi anche ad un fatto di quotidianità educativa, i bambini che si "toccano" in parti del corpo che richiamano ad un piacere non condivisibile o condivisibile solo all'interno di confidenze di gruppo. Situazioni nelle quali ci sente in profondo imbarazzo nel non sapere cosa fare o dire. Da un lato la ricerca dei genitali è un atto conoscitivo di se stessi, la scoperta dei meccanismi del piacere che cominciano ad essere non solo indotti dall'esterno con carezze e baci ma anche provocati da se stessi. E diciamo che parte del momento della scoperta del sé che poi avverrà più propriamente nella fase adolescenziale e post

adolescenziale. Il corpo comincia ad essere visto come una macchina che ha meccanismi e processi. Per i bambini la conoscenza avviene per trasmissione di esperienza tra coetanei, lettura di giornalini, visione di video, per induzione etc..

Per le bambine si tratta più frequentemente di apprendimento per prove ed errori, considerato che muovendosi in un certo modo si sperimenta piacere si cerca di riprodurre le condizioni per le quali è avvenuto il fatto. D'altro canto è un fatto privato o di gruppo dei coetanei nel quale poco dovrebbero entrare degli adulti. L'esplicitazione pubblica di questi comportamenti può significare, da un punto di vista relazionale, un domanda di sperimentare il limite dell'adulto, una sfida.

E' chiaro che certi comportamenti non sono adeguati e funzionali al contesto di apprendimento scolastico. Diventa difficile gestire il gruppo, si viene presi dall'ansia, entrano in gioco sottili dinamiche censorie o permissive a seconda delle proprie convinzioni educative. In un caso e nell'altro si demanda a teorie esterne e forti la soluzione di quello che è, invece, un problema di gestione dell'aula e non un fatto etico o psichiatrico.

L'unica, vera responsabilità dell'insegnante è questa: gestire un gruppo in un contesto di apprendimento.

Il contenimento diventa necessario, ma non sul gesto, quanto sul contesto.

Non sempre è opportuno sfruttare questi avvenimenti per lezioni sulla sessualità perché questi fatti hanno significato solo in quanto sono irrazionali, scoperte stupite, piaceri non condivisibili, mondo privato di conoscenza del sé.

Al centro, come sempre, la mia risposta personale affettiva, etica, religiosa, scientifica. Quanto sono capace, come educatore, di metterla tra parentesi per produrre dei comportamenti che tengano in considerazione il contesto di riferimento, le esigenze didattiche il personale approccio conoscitivo al piacere.

Il piacere è un fatto assolutamente individuale e si nutre di trasgressione, contenere dunque, ma consapevoli che il mio contenimento è un fatto tecnico, che permette pedagogicamente il confronto con modelli del piacere altri e diversi e, paradossalmente, permette la trasgressione.

Un corpo carico di eros è anche un corpo carico di antipatie.

Pedagogie... corporee

Formare è un fatto corporeo partendo da una pedagogia cerebrale (ignorante la pedagogia acefala fatta di animazione, corporeità etc.), che ignora il legame dialettico tra mente e corpo, il corpo stesso del formatore, con le sue insopprimibili richieste libidiche.

Il concetto di corpo si è poi evoluto nel tempo, è mutato: i corpi non sono più tabulae rasae da incidere, il corpo del giovane non viene più fustigato o punito, il corpo dell'handicappato non viene più eliminato (Sparta e l'educazione dei bambini), ma viene curato ed educato in una dimensione nuova, riabilitato, poiché anche quel corpo diventa importante.

Ancora, possiamo riconoscere un corpo assoggettato alla norma, vissuto come luogo nella sua alterità nel suo essere altro e diverso da ciò che "voglio".

Solo la pedagogizzazione del corpo permette di usare il corpo come risorsa. Il corpo in un preciso spazio, in un preciso tempo in correlazione oggettuale. Pensate all'idea del corpo in fase adolescenziale, quando ancora non c'è, quando ancora è difficile

distinguersi, quando ancora i movimenti sono goffi e imbranati, quando ancora mi devo identificare come maschio o come femmina; quando faccio di tutto per far dimenticare agli altri il mio essere dell'infanzia, e mi camuffo sino ad apparire altro.

Non meno importanti diventano i processi di conoscenza messi in moto dalle dinamiche corporee: è una conoscenza di sé, degli altri, dell'ambiente che non è possibile ignorare, perché qualunque sensazione "è in sé anche senso del corpo" (Adorno), e tutto ciò presuppone una conoscenza del proprio corpo: quindi toccare, esplorare, sperimentare il corpo pone le basi per una ritematizzazione del rapporto tra corporeità e conoscenza: noi non possiamo ignorare che il bambino ha corpo e mente, a lui insegnamo, a lui lasciamo il nostro segno educativo che non può non essere un "tutto".

Nuovi inizi

Al termine di questo lungo percorso di ricerca e familiarizzazione col corpo si vogliono tirare alcune conclusioni.

Lo stile del corso e di questi appunti è stato volutamente rapsodico.

Ci pare importante mantenere un aspetto di complessità, poliprospektismo. I frammenti permettono di cogliere diversi aspetti delle realtà e, soprattutto, consentono percorsi originali, fili che si dipanano a seconda delle esigenze conoscitive degli interlocutori.

La conoscenza procede per acquisizioni frammentarie che si collegano tramite vincoli logici e teorie, a partire dalla propria esperienza.

Abbiamo cercato di giocare con libertà i nessi, di non irrigidirci in una o in un'altra categorizzazione e di valorizzare gli aspetti di esperienza.

Crediamo che un itinerario educativo centrato sul corpo debba necessariamente passare da un lato per lo svelamento delle teorie sulla corporeità, messe in gioco, riflesse e tematizzate, dall'altro per le pratiche di resistenza umana nei confronti di tutti quegli elementi straordinari e ordinari che vogliono la morte del corporeo.

Consapevoli che in tempi di immagine e virtuale urge resistere e continuare a discorrere e riflettere gli "inattuali" temi della radicalità dello stare al mondo tutti interi, avendo progettualità e utopia sufficiente a reggere una vita e una professione spesa nell'educazione.

Bibliografia essenziale

W. ADORNO	<i>Introduzione alla sociologia della musica.</i> Einaudi	Torino 1971.
E. BECCHI	<i>L'amore dei bambini. Pedofilia e discorsi dell'infanzia.</i> Angeli	Milano 1990.
P. BERTOLINI	<i>L'eros in educazione. Considerazioni pedagogiche.</i>	
IN P. BERTOLINI	M. Dallari (a cura di) <i>Pedagogia al limite.</i> La Nuova Italia	Firenze 1988.
A. CANEVARO	<i>Il corpo come linguaggi, in A scuola con il corp, Quaderni di cooperazione educativa n. 8</i>	1984
M. FOCALT	<i>Sorvegliare e punire. Nascita della prigione.</i> Einaudi	Torino 1977.
M. FOCALT	<i>La volontà di sapere.</i> Feltrinelli	Milano 1977.
A. LOWEN	<i>Il linguaggio del corpo.</i> Feltrinelli	Milano 1984.
R. MANTEGAZZA	<i>Teoria critica della formazione.</i> Unicopli	Milano 1995.
H. MARCUSE	<i>Eros e civiltà.</i> Einaudi	Torino 1966.
R. MASSA	<i>Le tecniche e i corpi.</i> Unicopli	Milano 1986
O. NICCOLI (A CURA DI)	<i>Rinascimento al femminile.</i> Laterza	Bari 1991
A. NERI, G. RATINI	<i>I corpi si danno del tu.</i> Stampatori	Torino 1980.
W. REICH	<i>La funzione dell'orgasmo.</i> Sugar	Milano 1969.
F. SCAPARRO (A CURA DI)	<i>Volere la luna. Crescere attraverso l'avventura.</i> Unicopli.	Milano 1987
F. SCHOTT BILLMANN	<i>Possession, danse et thérapie.</i> Sand	Paris 1985.
A. SEMERARO	<i>Tracce d'infanzia.</i> Unicopli	Milano 1994

Narrativa, testi di riferimento laboratoriale

APULEIO	La favola di Eros e Psiche
A. BEVILAQUA	I sensi incantati
C. COLLODI	Le avventure di Pinocchio
F.LLI GRIMM	Il brutto anatroccolo
F.LLI GRIMM	Pollicino
T. MANN	Morte a Venezia (cfr. il Film omonimo di L. Visconti)
G. GARCIA MARQUEZ	L'amore ai tempi del colera
G. GARCIA MARQUEZ	Dell'amore e di altri demoni
J.D. SALINGER	Il giovane Holden